

Francisco Ayala

Passione scientifica

Mario Gargantini

La calma e l'equilibrio di Francisco Ayala si scompongono un po' solo se gli parlate di musica. Della sua prima partecipazione al Meeting nel 1983, ad esempio, ricorda con entusiasmo la performance di Luciana Savignano nel *Bolero* di Ravel. E nel catalogo dell'edizione 2001 va subito a sfogliare la sezione spettacoli, soffermandosi con interesse sull'*Oratorio* dedicato a Edith Stein e rammaricandosi di essere arrivato troppo tardi per assistere alla *Misa Criolla* del coro EuropEnsemble. Parla con evidente soddisfazione delle iniziative sperimentali che sta avviando per introdurre l'ascolto della musica classica nel *campus* dell'università della California di Irvine, dove insegna biologia e filosofia, ed è orgoglioso del fatto che proprio a Irvine ci sia la seconda *Opera House* degli Usa.

Ayala è "americano" dal 1961, ma è nato a Madrid e ha ancora molti legami con la Spagna essendo membro della Reale Accademia delle Scienze e avendo ricevuto la laurea *ad honorem* dalle università di León, Valencia, Vigo, Barcellona e dalla Complutense di Madrid. Questi in terra spagnola sono solo alcuni dei riconoscimenti e delle referenze che fanno del suo curriculum una "mappa" della cultura scientifica internazionale; mappa sulla quale si muove con una dinamicità e anche una prestanza fisica che quasi non conosce fusi orari, passando da una conferenza sulla diversità genetica degli organismi a una seduta del consiglio statunitense del Progetto Genoma Umano o a una riunione del comitato esecutivo dell'Epa, l'agenzia americana per l'ambiente. L'elenco delle attività e delle istituzioni nelle quali è implicato è lungo, ma è difficile pensare che le sue siano presenze formali o di pura rappresentanza.

L'impressione è di una persona che prende terribilmente sul serio ogni occasione e ogni impegno, preparandosi con cura ai numerosi appuntamenti. Come ha fatto per la conferenza "L'evoluzione della vita sulla Terra e l'unicità del genere umano", dosando i contenuti più teorici, calibrando la scelta delle immagini da proiettare sul grande schermo e aggiungendo, come segno di attenzione al pubblico che ha gremito l'auditorium, lo sforzo di leggere il testo in italiano, dopo aver passato il pomeriggio a provare la pronuncia per ridimensionare gli effetti dell'accento anglo-spagnolo.

La compostezza e la sobrietà del suo stile non gli impediscono di essere chiaro nella presentazione dei dati, così come l'osservazione scientifica li rivela, senza forzature, senza voler far dire alla scienza quello che la scienza non può dire.

Senza tirarsi indietro dal fare affermazioni forti e controcorrente, quando la convergenza degli indizi e un rigoroso uso della ragione portano alla conclusione della straordinaria singolarità dell'uomo. Non esita a chiudere la conferenza affermando che «gli esseri umani sono soli nell'immenso Universo e lo saranno per sempre»; ma lo fa dopo aver esaminato le peculiarità della specie umana e averne individuato il principale fattore distintivo nella cultura: «Una modalità di evoluzione super-organica, sovrainposta alla modalità organica, che rende possibile una forma di adattamento all'ambiente più efficace di quella biologica e non disponibile per gli organismi non umani». Dissociandosi, senza tanti complimenti, dalle tesi dei sociobiologi che vanno per la maggiore e che vedono una precisa corrispondenza tra i comportamenti promossi dalla selezione naturale e quelli sanciti dalle norme morali, Ayala mostra come le norme morali non derivino dall'evoluzione biologica: «I codici morali, tramite i quali valutiamo i comportamenti umani, sono determinati dalla storia culturale non dall'interesse dei nostri geni».

Ascoltandolo viene da pensare che per parlare così dell'uomo, rispettandolo fino in

fondo, non sia sufficiente essere un bravo scienziato, competente e aggiornato: bisogna fare un'esperienza significativa dell'umano, bisogna far crescere, anche attraverso il lavoro scientifico, la passione per l'uomo.

di Mario Gargantini